

E i grillini istituiscono “l'ufficio rettifiche”

**IL CAMBIO DI STRATEGIA
PER CERCARE
DI CALMIERARE
IL CLIMA
CHE SI RESPIRA
A PALAZZO SENATORIO**

**AI LAVORI PUBBLICI
POTREBBE ARRIVARE
UNA DONNA:
DOPO IL RIMPASTO
GLI ASSESSORI
SARANNO UNDICI**

► Il nuovo sportello invia ai quotidiani le smentite su moduli prestampati

IL CASO

La strategia è cambiata nell'ultima settimana su input della Casaleggio e delle alte sfere della comunicazione del M5S. E cioè: smentire, rettificare, negare qualsiasi ricostruzione apparsa sui quotidiani. Colpo su colpo, nota su nota. Così l'ufficio stampa del Comune di Roma, uno dei più “antichi” e prestigiosi d'Italia, si sta trasformando nell'ufficio rettifiche. Uno sportello innovativo e molto particolare, molto difficile da contattare durante la giornata, sarà per il carico di lavoro oppure per i problemi tecnici sulle linee. Sta di fatto che se fin dall'inizio del mandato-Raggi la stampa veniva accusata dai Cinque Stelle di costruire «fake news», ora che le nubi paiono addensarsi sul Campidoglio c'è stata un'accelerazione. Negli ultimi giorni, infatti, a tutti i componenti dell'ufficio – sia quelli dipendenti del Comune sia gli esterni scelti dalla giunta Raggi – è stato dato un modulo precompilato. Unica la dicitura: «In riferimento all'art. 8 legge n. 47 del 1948 e art. 2 legge n. 69 del 1963» si chiede la

rettifica. Sul modulo, basta solo inserire l'argomento. Negare e smentire, appunto. Con un preciso obbiettivo, ad uso e consumo del popolo “grillino” che usa soprattutto la rete (cioè i post su Facebook dei vari esponenti M5S, per definizione senza contraddittorio): prendersela col “nemico” giornalista.

L'ultima mossa giusto ieri con Marcello De Vito, presidente dell'Assemblea Capitolina. Anche lui, tramite ufficio stampa, ha tenuto a precisare che «le frasi attribuite alla mia persona sulla vicenda delle votazioni online non sono mai state pronunciate e che il presunto sfogo di fronte a un cronista della sua testata non è mai avvenuto. Tra l'altro, mi preme anche sottolineare che l'interpretazione dei miei ragionamenti e pensieri da parte del cronista rappresenti un esercizio di stile pretestuoso, sibillino e non richiesto». La rettifica si riferiva allo sfogo di De Vito («Senza dossier sarei sindaco») sulla faccenda di cui è rimasto vittima durante la campagna elettorale e su cui sta indagando la Procura: ricostruzione che il Messaggero conferma, riga per riga. Ma quella di De Vito suona come un segnale politico, dettato dal clima di veleni che si respira a palazzo Senatorio. E che “l'ufficio rettifiche” non riesce ad arginare.

S. Can.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

